

È MORTO ANDREA MASCAGNI
MUSICISTA E PARTIGIANO

È morto all'età di 86 anni a Trento l'ex senatore del Pci Andrea Mascagni, figura di spicco non solo nel mondo politico, ma anche musicale. Andrea Mascagni, compositore, senatore, partigiano, era nato il 7 agosto 1917 a San Miniato in provincia di Pistoia. Laureato in chimica a Bologna nel 1939 si diplomò in composizione al Liceo musicale di Bolzano nel 1940. Dal 1943 al 1945 combatté con i partigiani in Trentino e in Alto Adige. Fu uno dei fondatori dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento di cui, dal 1960 al 1990, fu direttore artistico. Dal 1970 al 1984 diresse il Conservatorio di Bolzano.

lutti

esili tv

«LA RAI È IL PASSATO»: CHIAMBRETTI EMIGRA A LA7 (E PER DUE ANNI)

Chiara Boni

«Finalmente posso ufficializzare la mia scelta: dal primo marzo farò un programma per La7. La Rai? Per me rappresenta il passato». Piero Chiambretti torna in tv. E non più sull'emittente di stato con la quale negli ultimi tempi ha avuto, a dir poco, un rapporto conflittuale. Chiambretti torna sul piccolo schermo dal primo marzo prossimo sulla rete diretta da Antonio Campo Dall'Orto con un contratto di due anni per rifare il look all'emittente e per condurre un programma tutto suo. Si intitola «Pronto Chiambretti» e andrà in onda da Milano, alle 19 dal lunedì al venerdì, una striscia prodotta dalla Magnolia di Giorgio Gori trasmessa da una cabina telefonica, un po' - vi ricordate? - come le prime recensioni fatte dai festival da un giovane Enrico Ghezzi.

«Con La7 c'è un accordo anche più ampio - spiega Chiambretti che sarà anche responsabile dell'intrattenimento per due anni - ma ora mi concentro soprattutto sul mio programma. La7 ormai ha una sua legittimità televisiva, un'indipendenza dichiarata dalle tre facce che la rappresentano: Gad Lerner, spostato a sinistra, Giuliano Ferrara, al centrodestra, e Aldo Biscardi, a tutto tondo come il pallone che presenta. Sono loro il vero biglietto da visita di La7». A far prendere la decisione a Chiambretti è stato «Campo Dall'Orto che, con il suo arrivo, ha cambiato gli equilibri. Venendo da Mtv, ha portato una leggerezza che solo chi lavora con una rete per ragazzi può portare. Non c'è la pressione dei due grandi colossi televisivi italiani, ormai fortemente omologati

e con molte difficoltà ad essere agili. La7 è la terza forza, capace di vivere senza l'ossessione dettata dall'ascolto immediato. C'è una crescita progressiva e per un artista è la condizione migliore per immaginare un lavoro fatto bene». Quanto alla Rai, Chiambretti non ha molta voglia di entrare nel merito. Soprattutto dopo gli ultimi tira e molla che, a dire il vero, hanno caratterizzato anche i suoi rapporti recenti con Mediaset. «La Rai rappresenta una storia passata per me - dice il conduttore - grande affetto e grande simpatia per l'Azienda che mi ha lanciato e costruito professionalmente. Tutto sommato li ringrazio per il comportamento che hanno avuto: mi hanno permesso di arrivare a La7 con grande determinazione». E di questo suo nuovo «ap-

prodo» si dice davvero «molto entusiasta come quando, nell'89, arrivai a Raitre - spiega - perché qui sento di poter tentare nuovi linguaggi senza la rincorsa ossessiva agli ascolti». Il comico conduttore ammette di avere avuto, tempo fa, anche contatti con Sky «ma il discorso di La7 su un certo tipo di informazione - spettacolo è stato più convincente», conclude. Il suo nuovo programma andrà in onda da Milano, «un polo importante del Paese - spiega Chiambretti -. Avendo lavorato per diversi anni a Roma, anche questa scelta rappresenta uno stimolo. Milano è la città da bere e da digerire. Una scelta "leghista"? La Lega rappresenta una realtà molto forte e con molti chiaroscuri, è un ago della bilancia, ultimamente anche sul fronte televisivo».

Diario
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Diario
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES Chissà qual è il pericolo che Ibrahim Ferrer, 77 anni, armato di una chitarra acustica (neppure elettrica) può rappresentare per gli Stati Uniti d'America? Ibrahim Ferrer, è un vecchietto, va bene che ha molta più vitalità di tanti giovani americani ed è (quale affronto!) un cubano che ha sempre voluto restare a Cuba, ma cosa mai potrà fare di così terrificante Ibrahim Ferrer in America, terra nella quale sarebbe volentieri venuto (e dalla quale sarebbe altrettanto volentieri ripartito) per partecipare ai Grammy, gli Oscar della musica che si terranno domani a Los Angeles e che lo vedono fra i possibili vincitori?

La domanda è di quelle di difficile risposta ma la realtà è questa: l'Amministrazione Bush ha negato il visto ai musicisti cubani che avrebbero dovuto partecipare alla cerimonia di domani.

«Non sono un terrorista. Come potrei esserlo? - si chiede stupito Ferrer -. Sono solo un musicista e sono sempre stato bene accolto dal pubblico americano». Non importa, caro Ferrer, sei cubano e hai fatto un errore, non hai tentato, nemmeno una volta, non hai neppure mai pensato, di fuggire a bordo di uno di quei boat scassati verso la costa del sogno americano, te ne sei stato lì, tutta la vita a far musica e a vivere della pensione statale (concessa da Fidel Castro!). Te ne sei stato all'Havana, sconosciuto al resto del mondo sino a quando, pochi anni fa, eri già vecchio, un chitarrista americano, Ry Cooder, non decise di venire a Cuba per incidere un disco con le vecchie glorie della musica locale, fino a quando Win Wenders non decise di fare un film intitolato *Buena Vista Social Club*. Da allora giri il mondo per far conoscere la tua musica, come ha fatto il tuo collega Compay Segundo sino alla sua morte, avvenuta lo scorso luglio. Giri il mondo ma non puoi venire in America, sei troppo pericoloso!

Insieme a Ferrer il visto è stato negato a quasi tutti i cubani nominati per le categorie «best traditional tropical Latin album» e «best Latin jazz album»: il pianista Guillermo Rubalcaba, 75 anni, Barbarito Torres - anche lui nel collettivo di Buena Vista - e Amadito Valdes Jr., che ha partecipato anche al tour mondiale di AfroCubans All Stars. «Non sono un terrorista - ha commentato Rubalcaba alla notizia del visto negato - l'unica cosa che mi terrorizza nella vita è che il mio piano non abbia un buon suono».

Fra coloro che hanno ricevuto una nomination alla 46esima edizione dei Grammy il pianista Chucho Valdes è l'unico cittadino dell'isola caraibica ad essere stato autorizzato a entrare negli Usa, ma ha detto che boicottierà la manifestazione se i suoi compatrioti non potranno parteciparvi.

Perché Valdes si è Ferrer no? Gli ufficiali del Governo cubano dicono che il visto ai musicisti è stato negato applicando una legge che vieta l'ingresso negli Stati Uniti a persone che rappresentano una minaccia alla sicurezza nazionale. «Come possono questi musicisti essere considerati terrori-

«Non siamo terroristi» reagiscono gli «indesiderabili»: che male possiamo fare agli Stati Uniti con le nostre chitarre?

”

MUSICA E POLITICA

Vade retro Ibrahim

Ibrahim Ferrer
nella foto grande
qui a destra
Janet Jackson

È un grande artista, ha una magnifica voce ma è cubano e non ha mai tentato di fuggire dall'isola: ecco perché Bush ha impedito a lui e agli altri caraibici di andare a Los Angeles per ricevere il Grammy. Sono pericolosi per gli Usa o qualcuno in America cerca i voti della mafia cubana?

vista da qui

Aveva detto: a N.Y
ci porto la famiglia...

Giancarlo Susanna

Uno dei momenti più commoventi del film *Buena Vista Social Club* è nelle sequenze finali, quando i «vecchietti del son cubano» si ritrovano a New York per un grande concerto alla Carnegie Hall. Eliades Ochoa e Rubén González - lo straordinario pianista da poco scomparso - visitano la Statua della Libertà, simbolo della democrazia americana, mentre Ibrahim Ferrer è quasi abbagliato dalle luci multicolori della metropoli. Citiamo dal libro di Wim e Donata Wenders, pubblicato da Mondadori: «Sai, è la prima volta che mi trovo a New York, negli Stati Uniti. Ho sempre desiderato conoscere questa città - dice Ferrer -. Non sono americano, né so parlare inglese ma credo che presto imparerò un paio di parole in modo da potermela cavare. Sarebbe proprio bello

poter portare qui mia moglie e i miei ragazzi a vedere tutto questo. Perché anche loro possano vedere questa bellezza. È davvero bello qui. Bello, bello, bello». Chissà se nel frattempo Ibrahim Ferrer, apprezzato in tutto il mondo per la sua voce vellutata e il suo garbo da *toucheur des femmes*, ha davvero imparato qualche parola di inglese. La cosa sicura è che non potrà usarne neppure una per ringraziare chi gli ha dato un meritissimo Grammy, uno dei premi più prestigiosi della scena musicale internazionale, per l'album «Buenos hermanos». L'ossessione anti-cubana del governo americano aveva del resto già colpito Ry Cooder, pesantemente multato per essersi recato all'Avana per lavorare con gli amici cubani e avere così infranto l'embargo che da anni colpisce l'isola caraibica. Soltanto l'intervento personale del Presidente Clinton, uno degli ultimi della sua amministrazione ha evitato all'artefice del successo planetario di Buena Vista un esborso ingente ed iniquo. Il clima che si è creato negli Stati Uniti dopo l'11 settembre ricorda inevitabilmente quello della caccia alle streghe del senatore McCarthy negli anni '50. Tutti gli artisti, i cineasti, gli attori e gli intellettuali che hanno criticato la politica di George W. Bush - tra i musicisti rock Bruce Springsteen, John Mellencamp e Neil Young - sono stati accusati di «anti-patriottismo» e ne hanno in un modo o nell'altro pagato le conseguenze. «Non so se in Italia è lo

stesso - ha detto il giovane cantautore statunitense Rufus Wainwright in una recente intervista all'Unità - ma in America le arti e il mondo liberal dalla mentalità più aperta sono demonizzati e sottoposti a un duro attacco da parte della destra. Credo che ci sia una battaglia in corso tra l'essere in grado di dire la verità, essere se stessi e venire etichettati come terroristi». È altrettanto vero, d'altra parte, che tutta la storia della popular music d'oltreoceano è segnata da tentativi più o meno maldestri di annullarne la carica gioiosa e liberatoria. Elvis Presley venne ripreso in tv dalla cintola in giù per non turbare i sonni tranquilli delle adolescenti e i Beatles furono oggetto di un vero e proprio sabotaggio solo perché John Lennon si era permesso di affermare che il suo gruppo era più famoso e popolare (non migliore, si badi bene) di Gesù Cristo. C'è un'America profonda, intollerante, razzista e «anti-comunista» che ha in Cuba uno dei suoi eterni nemici e si contrappongono regolarmente a quella che è stata (ed è ancora, in fondo) un solido punto di riferimento culturale e politico per tanti di noi. Episodi come quello che riguarda l'inoffensivo e gentile crooner di Buena Vista Ibrahim Ferrer devono farci riflettere, certo, e non ci piacciono affatto, ma non devono impedirci di ascoltare con grande attenzione le voci del dissenso che ci arrivano frequenti dall'altra parte dell'oceano.

sti? Si chiede Abel Acosta, presidente del Cuban Music Institute, in una conferenza stampa organizzata subito dopo aver appreso la notizia del visto negato. Da un diplomatico Usa all'Havana arriva la risposta ufficiale della «parte avversa»: la decisione è stata presa in base ad una dichiarazione presidenziale che permette agli amministratori americani di sospendere l'entrata nel suolo nazionale di persone «dannose per gli interessi degli Stati Uniti».

Dannose per gli interessi degli Stati Uniti? Ecco che ritorna la domanda: come può un musicista di settantasette anni danneggiare gli interessi degli Stati Uniti? Una possibile risposta viene fornita da Acosta: proviamo a sostituire, nella domanda, le parole Stati Uniti con la parola Bush. «Sappiamo che questa decisione - dice Abel - è stata presa per compiacere la mafia cubana negli Stati Uniti nell'anno delle elezioni». Ragioni politiche dunque, voglia di accaparrarsi voti. Accuse pesanti in qualche modo avallate dalla recente politica dell'Amministrazione Bush che ha tagliato ogni tentativo di avvicinamento culturale fra gli Stati Uniti e l'isola caraibica impedendo scambi culturali e visti agli artisti.

Chissà se però Bush e i suoi consulenti elettorali hanno fatto i conti giusti? Negli Stati Uniti la popolazione ispanica sta aumentando a ritmi impressionanti, in alcuni Stati, come la California ad esempio, dove si terranno i Grammy, la popolazione latina fa la differenza in termini elettorali, il mercato della musica latina è in grande auge: undici milioni e mezzo di album sono stati venduti nell'ultimo anno negli Usa e Portorico, con un aumento del 30 per cento rispetto all'anno precedente. Forse la decisione di boicottare i beniamini di questa larga fetta di votanti potrebbe non essere una mossa vincente. Ce lo auguriamo tutti.

Intanto, mosse e contromosse politiche a parte, l'edizione numero quarantasei del più importante premio americano alla musica rischia di passare alla storia per essere quello in cui la musica è diventata un fatto del tutto marginale. Alla polemica «cubana» infatti si deve aggiungere quella scoppiata in settimana per la decisione di non utilizzare la diretta per la messa in onda della serata. Per evitare «spiacevoli» episodi come quello accaduto domenica durante il Super Bowl quando Janet Jackson ha fatto scandalo mostrando un seno nudo, la cerimonia dei Grammy sarà messa in onda con un ritardo di cinque minuti. Inoltre Janet Jackson, bandita dallo show dopo il suo «scandaloso» comportamento di domenica, è stata di nuovo invitata ma a patto che chieda scusa in diretta.

Per il momento, però, la star non sembra aver accettato. Insomma, niente Ferrer e compagnia, niente tette della Jackson, niente sorprese per la differita che cancellerà anche il minimo accenno di parolaccia o di comportamento «non appropriato». Rimane un'unica certezza: l'edizione 2004 dei Grammy Awards verrà ricordata come uno degli spettacoli più noiosi della storia della televisione americana.

Nubi sui Grammy: il veto anticubano dopo quello a Janet Jackson per un seno in tv. La trasmissione, per sicurezza, sarà differita di cinque minuti

”